

Nonostante Saddam e lo shock petrolifero i Sette confidano sulla crescita economica

G7: «Non ci faremo travolgere»

Tutti soddisfatti. L'indicazione ai mercati è che i 7 Grandi tengono ben strette le redini dell'economia e della finanza. Alla faccia di Saddam Hussein, del prezzo del petrolio che continua a correre, delle Borse in declino. Gli Stati Uniti rifiutano di affermare pubblicamente che alla crisi non si può rispondere abbassando i tassi di interesse e devono accettare il rimprovero sul deficit interno. Ma si sentono con le mani libere.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Ora l'attenzione si sposta ancora una volta sul Medio Oriente. Gli Stati Uniti non hanno fatto mistero della loro intenzione di utilizzare l'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale per stringere ancora di più il cerchio attorno all'Iraq. Così, l'aiuto ai paesi della cosiddetta «front-line», Egitto, Giordania e Turchia diventa il paradigma del «coordinamento» di fronte all'emergenza. Ma la crisi del petrolio fa precipitare parecchie cose, tra i paesi in via di sviluppo lo scontro è ormai aperto. Alcuni influenti produttori si oppongono decisamente a nuove facilitazioni sponsorizzate adesso anche dagli Stati Uniti. La Nigeria protesta: nessuno ci aiutò quando dovevamo esportare i barili a 6 dollari. Sarà difficile trovare un'intesa, ma in ogni caso il G7 ha deciso di volere un immediato intervento a medio termine per i paesi della «front-line».

Domani mattina parlerà Bush, in quanto presidente del paese ospite dell'assemblea del Fmi e a quel momento un compromesso sui termini dell'aiuto dovrebbe essere già stato raggiunto. Ciò che premeva a rinistri finanziari e governatori delle banche centrali era dare un segnale preciso ai mercati - e a Saddam i paesi industrializzati uniti nell'embargo contro l'Iraq non si faranno travolgere dallo shock petrolifero. Le priorità delle ultime stagioni non sono modificate anche se il petrolio continua a nutrire le economie avanzate come quelle arretrate.

Certo, nelle borse si registra un sostanziale declino nei prezzi: ma il mercato dei cambi ha risposto «ordinatamente alle incertezze globali» perché ben orientato. Nonostante il negoziato sul commercio internazionale non faccia ancora intravedere passi in avanti,

tutti si dicono determinati a resistere alle tentazioni protezionistiche. La spinta allo sviluppo generalizzato ininterrotto per otto anni si è depotenziata, Usa e Gran Bretagna fanno i conti con il rischio di recessione, ma i 7 vanno in controtendenza. «Nonostante l'aumento dei prezzi del petrolio, una solida crescita è attesa per quest'anno nelle economie, particolarmente in Europa continentale e in Giappone, e così l'espansione nell'area del G7 continuerà anche nel 1991».

Può darsi che i mercati, cioè gli investitori che se ne vanno dagli Stati Uniti, gli speculatori sui cambi, le banche commerciali che hanno chiuso i rubinetti ai paesi in via di sviluppo indebitati accolgono per buono questo segnale. Può darsi

invece che, indipendentemente dalle esortazioni a ricostituire le condizioni di un risparmio «produttivo», le aspettative di calo dei profitti di molte imprese leader e di un prezzo del petrolio ballerino continuano a pesare. Che ci si continui a concentrare come è nelle regole del gioco sui differenziali dei tassi di interesse.

Come è stato confermato a Washington, i rendimenti resteranno alti per un bel pezzo almeno al di qua dell'Atlantico. La stretta monetaria, dunque, sarà di lungo periodo. Anzi, dovrà essere ancora più stretta, sintetizza il nostro ministro del Tesoro Carli. Anche se ciò fa un po' a pugni con la necessità di rimettere in sesto finanze statali dissestate, ricostruire l'Est europeo e creare

«nuova moneta» per i paesi in via di sviluppo. Il dilemma per i paesi industrializzati a largo deficit pubblico è arduo: i tassi elevati negli Usa, per esempio, spingono l'economia alla recessione ma hanno il pregio di attirare capitali per finanziare il deficit.

Ogni compromesso ha la sua stona. Qualcuno perde qualcosa per strada. Così, a Washington, europei e giapponesi hanno visto riconoscersi ancora una volta il ruolo di «motor» dell'economia mondiale. Il ministro francese Bérégovoy, addirittura, si spinge fino a preannunciare la quotazione del petrolio in una valuta che non sia il dollaro. Ma si possono oltrepassare certi limiti. Nicholas Brady, segretario al Tesoro americano, ha resi-

stato alle pressioni perché alla fine dell'incontro da Blair House i 7 uscissero affermando pubblicamente che rispondere alla crisi con bassi tassi di interesse sarebbe stata una «cattiva politica». Ha dovuto accettare, però, l'incoraggiamento a concludere in fretta e definitivamente l'altalena sul deficit fiscale con scelte «significative e definitive» perché i «partner» non vogliono più subire gli effetti di una voragine che continua a succhiare risorse e alterare il sistema finanziario.

Tutt'altro che una vittoria americana, dunque. Lo scontro è stato lungo. Lo stesso Brady ammette che «in quella parte del comunicato è duro», ma aggiunge di essere «ancora attaccato alla priorità politica di diminuire i tassi di interesse in



Il ministro del Tesoro Guido Carli a Washington per l'incontro del Fondo monetario internazionale

presenza di un accordo per ridurre il deficit federale». Dice di non dover smentire nulla di quanto sostenuto nei giorni scorsi. Nonostante confessi di essere «ottimista ormai da 150 giorni» sottolinea che «è compito del governo destreggiarsi tra il rischio dell'inflazione e della bassa crescita». Come dire: ab-

biamo pur sempre le mani libere. L'Italia è stata di nuovo messa sotto accusa dal Fmi per via del deficit pubblico. Nella riunione del comitato Fmi a Guido Carli è toccato di spiegare come intende far fronte al caro-petrolio mantenendo gli impegni di riduzione previsti. Carli ha difeso la linea

europea di restrizione a 180 gradi (anche riferita agli aumenti salariali). Entro il prossimo anno, assicura Carli, saremo in grado di passare dal deficit primario al surplus. Secondo le stime governative potrebbero aggirarsi tra i 1000 e i 2000 miliardi di lire. Il Fmi però, chiede «avanzamenti consistenti».

Carli a Washington «Una scala mobile senza il caropetrolio»

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON «Tutte le indicazioni di qualsiasi specie non sono coerenti con l'obiettivo di contenimento della propagazione del caropetrolio nell'intero sistema dei prezzi». Lo ha dichiarato ieri il ministro del Tesoro Guido Carli a conclusione della riunione del comitato esecutivo del Fondo monetario internazionale. Alla domanda se in Italia sul banco degli accusati si trovi la scala mobile, il ministro ha risposto che non si tratta in questo momento di scendere nel merito, importante è avere stabilito un principio sul quale tutti i componenti del gruppo dei Sette, ministri finanziari e governatori delle banche centrali, sono d'accordo. Le autorità monetarie italiane ritengono gli effetti economici della crisi del Golfo «siano governabili». Rifiuto però ogni richiamo al marxismo confessando apertamente l'impossibilità di tenere sotto controllo «la componente speculativa precauzionale» che spinge in alto il prezzo del petrolio. Escluso qualsiasi ri-

corso alle riserve poiché ogni guadagno di oggi sarebbe pagato fra qualche tempo molto caro. Le riserve, precisa Mario Sacchetti, direttore generale del Tesoro, si toccano solo in caso di diminuzione delle quantità, non in caso di tensione sui prezzi. È appunto nell'incertezza sul costo della crisi petrolifera che sta la ragione di un inasprimento della stretta monetaria. I Sette, e Carli insieme con gli altri partner, ripetono che non ci saranno misure straordinarie. Il profittarsi però di un intervento sulla scala mobile per depurarla degli effetti del caropetrolio, smentisce questa impostazione ottimistica. «La nostra convinzione», dice ancora Carli, «che il prezzo del petrolio rispecchi in modo equilibrato il rapporto tra domanda e offerta. La reazione dei mercati è scontata, avviene così tutte le volte che c'è incertezza. A noi tocca prendere misure precauzionali e di contenimento chiare e nette».

Editori Riuniti

I Piccoli/Marx

30 volumi

Dalle ceneri dei marxismi più o meno realizzati rinascono le domande di un classico non acquietato. Dagli Usa al Giappone dalla Germania al Vaticano, un pensatore «nuovo» domina gli interrogativi sul futuro di tutti:

Karl Marx

VOLUMI PUBBLICATI

- IL DENARO. GENESI E ESSENZA
- LA GUERRA CIVILE IN FRANCIA
- SULLA LIBERTÀ DI STAMPA
- CRITICA AL PROGRAMMA DI GOTH
- IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA
- LE MACCHINE
- LA LEGGE CONTRO I FURTI DI LEGNA
- LORD PALMERSTON
- LAVORO PRODUTTIVO E IMPRODUTTIVO
- DIFFERENZA TRA LA FILOSOFIA DI DEMOCRITO E QUELLA DI EPICURO
- SALARIO, PREZZO E PROFITTO
- LA SCOPERTA DELL'ECONOMIA

VOLUMI IN PREPARAZIONE

- LAVORO SALARIATO E CAPITALE
- MERCE E DENARO
- FORME CHE PRECEDONO LA PRODUZIONE CAPITALISTICA
- INTRODUZIONE DEL 1857
- LA GUERRA CIVILE NEGLI STATI UNITI
- SUL LIBERO SCAMBIO
- RUSSIA
- RICARDO
- IL CAPITALE. CAPITOLO VI inedito
- INDIA
- PROCESSO LAVORATIVO E PROCESSO DI VALORIZZAZIONE
- L'ACCUMULAZIONE ORIGINARIA
- INDIRIZZO INAUGURALE E ALTRI SCRITTI SULL'INTERNAZIONALE
- IL 18 BRUMAIO DI LUIGI BONAPARTE
- CINA
- SMITH
- LE LOTTE DI CLASSE IN FRANCIA
- LA QUESTIONE EBRAICA

Sono interessato alla serie «I Piccoli/Marx». Desidero sottoscrivere alle condizioni speciali valide fino al 31.12.1990

Cognome	Indirizzo	Cap	Città	Nome	Prov
Tel. Professione Anno nascita					
A <input type="checkbox"/> abbonamento annuale (12 volumi) al prezzo di L. 100.000 anziché L. 120.000					
B <input type="checkbox"/> i 12 volumi + «Il capitale» (3 volumi in cofanetto) a L. 131.000 anziché L. 187.000					
Per il pagamento					
<input type="checkbox"/> allego assegno non trasferibile			<input type="checkbox"/> pagherò l'intero importo in contante		
contributo fisso alle spese di spedizione L. 4.000					
Data			Firma		
Non si accettano recami tranne otto giorni dal ricevimento di quanto fornito					

Ritagliare e spedire a: Editori Riuniti vendite per corrispondenza - Via Serchio 9 - 00198 ROMA



Michel Camdessus presidente del Fmi

Fondo monetario, ecco i sovietici ospiti speciali

Ospiti speciali, i sovietici al Fondo monetario. Corteggiati dai giornalisti, inseguiti dai fotografi, rispondono di essere a Washington per «assistere» ai lavori e «costruire una rete di rapporti». Il presidente del Fmi Camdessus non nasconde l'interesse per l'adesione dell'Urss al Fondo, ma la strada è ancora lunga. Prima Mosca deve dimostrare che la riforma economica funziona.

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON Secondo i programmi all'assemblea del Fondo monetario internazionale avrebbe dovuto esserci anche Nikolai Ryzhkov, ma il primo ministro ha troppi guai per poter abbandonare Mosca. Così sono arrivati Geraschenko il numero uno della Banca di Stato, il ministro delle finanze Pavlov, Alibegov vicepresidente del Vneshekonbank la banca per le relazioni economiche con l'estero, Bougrov capo dipartimento degli affari esteri, Rakov, alto funzionario della banca di Stato. Ma alla delegazione ufficiale di Stato se ne aggiunge un'altra che rappresenta la Federazione russa. Una fonte di questo secondo gruppo ha spiegato che il partito sovietico è in generale rappresentato da stanchi burocrati che rappresentano il vecchio regime. «Così i russi hanno inviato una propria missione per assicurare che gli interessi della propria repubblica siano rappresentati». L'ambasciata sovietica però precisa: «Non hanno nulla a che fare con la nostra delegazione».

A Washington hanno fatto i conti di quanto potrà costare all'Europa dell'Est (Urss esclusa) in quanto produttore ed esportatore di petrolio) la crisi del Golfo con il prezzo del greggio ai reali valori di mercato e in valuta pregiata. Maggiormente esposta è la Bulgaria che rischia una contrazione del prodotto interno del 15 per cento, mentre Ungheria e Cecoslovacchia potrebbero subire un calo della crescita di almeno l'uno per cento.

La Cooperativa SOCI - Servizio feste - ha progettato la

Festa de l'Unità sulla neve

Bormio (Valtellina)
10 - 20 gennaio 1991

Informazioni e prenotazioni:
FESTA DE L'UNITÀ A MODENA - tel. 059/450461
COMITATO ORGANIZZATORE - Bormio - tel. 0342/905234

Per consulenza legale, fiscale e tecnica
Per progettazione grafica, scenografica, spettacolare
Per noli strutture e collaudi

Usa i servizi della Cooperativa soci de l'Unità
40123 BOLOGNA - Via Barberia, 4 - Tel. 051/291285

Editori Riuniti

Robert A. Dahl

LA DEMOCRAZIA E I SUOI CRITICI

Mentre la democrazia trionfa, una grande somma teorica ne analizza meccanismi contraddizioni e problemi

«L'Unità» Lire 50.000